

**OMELIA DEL SUPERIORE GENERALE, DON DOMENICO SOLIMAN,
IN OCCASIONE DELLA APERTURA DEL CORSO DI PREPARAZIONE ALLA PROFESSIONE PERPETUA**

Gesù aveva appena detto: «Se tuo fratello commetterà una colpa sette volte al giorno contro di te e sette volte ritornerà a te dicendo: “Sono pentito”, tu gli perdonerai» (Lc 17,4), quando i discepoli gli rispondono: «Accresci in noi la fede» (Lc 17,6). C'è un legame forte tra le parole di Gesù e quelle dei discepoli, tra il perdono e la fede così necessaria. Gesù, infatti, desidera che i discepoli siano misericordiosi come il Padre suo. Eppure c'è qualcosa di impossibile nella risposta dei discepoli: in che modo si può essere misericordiosi alla maniera del Padre? Aumenta perciò la nostra fede perché possiamo essere anche noi, almeno un po', persone che vivono la misericordia, che esprimono gesti di accoglienza, di perdono, di riconciliazione.

La fede è necessaria perché in effetti è la sola capace di rendere possibile ciò che la ristrettezza del cuore e la meschinità dei pensieri impedisce. Solo la fede ci pone nella prospettiva giusta, quella di chi vive secondo Dio che perdona sempre, per cui anche per noi è possibile perdonare sette volte al giorno! In effetti, chi può dire ad un gelso: «Sradicati e vai a piantarti nel mare» (Lc 17,6)? C'è bisogno di fede, non in noi, ma in Cristo, nel Padre suo che è misericordia, che perdona continuamente, anche ai nostri giorni.

Se ci pensiamo bene, la fede è una relazione così viva con il Padre che ci rende capaci di spostare continuamente i nostri confini, per cui «aiutaci a modificare il nostro modo di vedere, di ragionare, di amare, di scegliere. Sposta più in là il mio orizzonte, la mia mentalità, il modo di vedere i miei confratelli e consorelle, i miei famigliari, i colleghi di lavoro, il modo di interpretare ciò che sto vivendo». Abbiamo bisogno di punti di vista nuovi, inediti e andare oltre. È urgente che la relazione con il Padre, in Cristo, ci porti oltre la nostra piccola e chiusa mentalità.

La medesima fede è necessaria per «ravvivare il dono di Dio che è in te» (2Tm 1,6). Sono le parole che san Paolo scrive al discepolo Timoteo messo a capo della comunità di Efeso. Gli ricorda che Dio «non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza» (2Tm 1,7) e gli dona anche la possibilità di soffrire insieme a Paolo per il Vangelo, ora che l'Apostolo è in carcere. Ecco che cosa fa il Padre per noi, per i suoi figli, per chi è testimone della sua misericordia. Egli ci dona “forza”, ci fa essere persone di “carità”, “prudenti” o capaci di discernimento, tanto necessario nella vita. Non dimentichiamoci di guardare ciò che Dio dona, il di più che egli ci dona.

«Accresci la nostra fede» sono le parole che ancora la Chiesa rivolge al Signore vedendo ciò che vive oggi l'umanità, perché non è facile vincere le divisioni tra i popoli, le crisi sociali che mettono in difficoltà chi lavora, le famiglie, i più fragili... «Ravviva il dono di Dio che è in te» è l'invito che san Paolo rivolge a tutti noi per non essere cristiani timidi o senza sapore, ma persone che si prendono cura del futuro, del creato e di chi in tanti modi tende la mano per chiedere aiuto.

In questa Celebrazione eucaristica ci sono undici giovani paolini che iniziano un cammino speciale: si preparano alla Professione religiosa perpetua, al “sì” definitivo. Proverranno dalle Filippine, dalla Colombia, dal Congo e dall'India. Sono in mezzo a noi perché la loro missione sarà in mezzo al popolo di Dio. Il loro “sì” nasce dal “sì” del Beato Giacomo Alberione e dell'Apostolo Paolo. C'è bisogno di persone che si prendono a cuore l'evangelizzazione nella cultura della comunicazione, che siano là dove abita oggi l'umanità: la rete, i social, la comunicazione in genere. Chi di noi non naviga in rete, non si informa tramite il web, non abita qualche social, non ama vedere un video su YouTube o leggere un libro...? Ognuno di loro, anche se in modo diverso, si prenderà cura di tutti

costoro perché in questo luogo esistenziale – la comunicazione – si possa incontrare qualcuno che indica il Cristo, trovare i motivi per cui vivere.

Insieme a questi nostri giovani paolini ripetiamo: «Ravvia il dono di Dio che è in te», il dono della fede, della vocazione paolina perché solo così si può dire di “sì” a una chiamata definitiva, a un missione impegnativa, dono dello Spirito dato alla Chiesa perché continui ad essere misericordiosa come il Padre.

Roma, Santuario Maria Regina degli Apostoli, 2 ottobre 2022

Don Domenico Soliman
Superiore generale